



*A che serve vivere, se non c'è
il coraggio di lottare?"*
(Giuseppe Fava)

I Siciliani giovani

Il foglio de

**Da' una mano
ai Siciliani**
IT28 B 05018
04600 000000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani



Mestiere

1 euro
23 maggio 2025

Noi non commemoriamo Falcone. Lo continuiamo. I giovani che sono in piazza a Palermo contro la mafia (o, in tante altre città, contro altre mafie) sono gli stessi che tanti anni fa sfilavano per sostenere Falcone e il pool antimafia. "Silenzio! Entra la corte!" strillavano i giornali mafiosi. "Viva Falcone! Antimafia!" urlavano dalle strade i liceali. Noi possiamo dirlo, noi c'eravamo. Novembre '82, la prima intervista a Falcone, per il numero uno dei Siciliani. Ma questo è già troppo, troppe parole. Non è il momento delle parole ma dei fatti. Le ragazze che sfilano, le ragazze e i ragazzi, la gioventù del millennio che è ancora qua. E noi qui che faremo? Bei discorsi, i ricordi? No. Faremo semplicemente il nostro mestiere. Noi, qui, siamo giornalisti. Roba bassa, modesta, e che tuttavia serve. Un onesto mestiere - calzolari di paese - ma quelle che noi risuoliamo sono scarpe che debbono andare molto lontano. Questo sappiamo fare - è soltanto un mestiere - e questo vorremmo lasciarvi, a voi che andate adesso per le vie di Palermo, per le vie del mondo.

"I cavalieri dell'apocalisse mafiosa", "Le donne siciliane e l'amore". I titoli di un giornale, e l'intervista a un ragazzo giudice, e dei ragazzi un po' più giovani che erano - secondo loro - giornalisti. E l'uomo che sorridendo tastierava qualcosa, in una stanza povera, fra fumo di nazionali e ticchettio.

Sarà un'estate difficile, per noi e per voi, estate di traversie e di gran lavoro. E mentre noi qui e voi lavoreremo, non è che imperatori e re (e boss mafiosi, che è lo stesso) se ne staranno tranquilli. Noi siamo matti ad affrontarli, giusto? Eppure, eppure noi siamo quelli che cambiano il mondo. I ragazzini presuntuosi, i giudici giunti da poco, i fumatori di nazionali che pensano a chissà che mentre sorridono. Questi e altri ancora: probabilmente abbastanza per vincere, o forse no, ma non si può sapere se non si prova. Ognuno col suo mestiere, con le sue storie, ma pronto a insegnare/imparare tutto ciò che ha visto e ciò che sa. Uno t'insegna a fare scarpe e altre cose del genere, e tu gl'insegni il tuo computer o la tua chitarra. Facciamo così? :) riccardo orioles



"Il partito di Falcone e dei ragazzini"

ANTIMAFIA SOCIALE

Palermo, 23 maggio

CORTEO

ore 15 da piazza Verdi
all'albero Falcone

<Silenzio? No, noi non taceremo. Sui complici, sui potenti, sulle stragi. Nel giorno di Falcone, noi faremo rumore. Le ragazze e i ragazzi saremo in piazza nella città di Falcone. Trentatré anni e un giorno: contro lo schianto delle bombe il nostro grido di libertà. >

pag.4

NON MOLLARE

"Bollettino d'informazioni durante il regime fascista. Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare"

(Anno venticinque, secolo novecento)



**ANTIMAFIA SOCIALE o
BORGHESIA MAFIOSA?
SI SCEGLIE ORA**

"Questa terra è nostra terra" Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccando i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati,

scavalcando i mafiosi
che ancora occupano
le vecchie proprietà,
raccontando le
storie della Sicilia,



Giornalisti e non solo Chi siamo

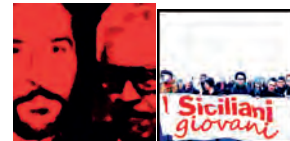
"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

Scarponi, non poltrone Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia. La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.

**arci
sicilia**
**I Siciliani
giovani**

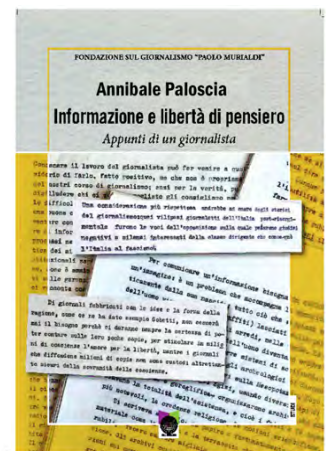




Lo spirito di un giornale

< Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili. pretende il funzionamento dei servizi sociali. tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo... >

Giuseppe Fava, 11 ottobre 1981



NON CHIEDETECI SILENZIO

CORTEO DI RESISTENZA ANTIMAFIA

Verità
Giustizia
Diritti Sociali

**23 MAG
H 15.00**

Pressi Albergo Falcone
Piazza Verdi

Mestiere di giornalista

Quattro chiacchiere su un mestiere, una storia, sul più grande giornalista italiano e un piccolo invincibile popolo di matti. "C'era una volta noi dei Siciliani"...C'è ancora: e uno potresti essere anche tu.

LIVE SU ZOOM

Ogni sabato alle 20:00 (chiedi il link per partecipare). E' in rete su YouTube, Arcoiris.tv, Liberainformazione.org, Antimafiaduemila.com, Telejato.it, e altri siti (e ovviamente qui da noi).

Su YouTube:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PL-Ba5Nr9UGtnU6FyoORNif0yYXknkpXRnq>

Su Arcoiris:

<https://www.arcoiris.tv/scheda/it/74411/>

Su Telejato:

<https://youtube.com/@telejato?si=BJ9f6TYISEobm49Y>





STORIA

Sicilia '90

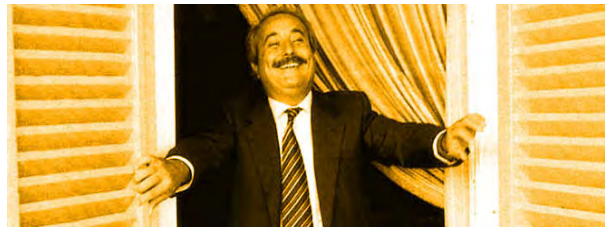
Il "partito" di Falcone

Antimafia e politica (vera), Cominciò così

"Il partito di Falcone e dei ragazzini" non aveva un comitato centrale o uno stemma, ma in realtà era l'unico partito esistente in Sicilia, oltre alla mafia. Il rumore di fondo, in quegli anni, era costituito dalle dichiarazioni dei sindaci che escludevano l'esistenza della mafia nella loro città, dai giornali ad azionariato mafioso che invocavano silenzio, dalla brava gente che lavorava chiassosamente all'autodistruzione della sinistra, e dai colpi di pistola.

Furono i ragazzini di Palermo a scendere in campo per primi. Il liceo Meli, l'Einstein, il Galilei, poi via via tutti gli altri. Si passava sotto il Palazzo di Giustizia e il corteo, che fino a quel momento aveva gridato a voce altissima i Nomi, faceva improvvisamente silenzio. Là dentro lavoravano i nostri magistrati. Falcone, Borsellino, Di Lello, Ayala, Agata Consoli, Conte: metà del Partito erano loro. L'altra metà, i liceali.

A Catania, fra l'84 e l'86, furono almeno trecento i ragazzi che in una maniera o nell'altra parteciparono, da militanti, alle iniziative dei Siciliani Giovani: furono i primi a gridare in piazza i nomi dei Cavalieri e a lavorare quotidianamente - il volantino, il centro sociale, l'assemblea - per strappargli dagli artigiani la città.



A Gela, a Niscemi, a Castellammare, nei paesini dove i padroni hanno la dittatura militare, essi vennero fuori e lottarono, paese per paese e città per città. "La Sicilia non è mafiosa" - affermavano orgogliosamente - "La Sicilia è militarmente occupata dalla mafia". La Sicilia, dove ancora nel 1969 un ragazzo fu fatto uccidere dal padre mafioso perché era iscritto alla Fgci. La Sicilia che ha combattuto, che non s'è arresa mai. Ha combattuto, ed ha fatto politica, ha ragionato.

La politica come partecipazione, come trasversalità, come società civile nasce nelle lotte palermitane e catanesi di allora. La fine del vecchio ceto politico, di tutta la vecchia storia, fu intuiva per la prima volta qui.

Non è un caso se il movimento studentesco, stavolta, è ripartito da Palermo. Non è un caso se Palermo è l'unica città d'Italia dove sia cresciuta una opposizione di massa, per un po' anche vincente. Non è un caso se a Catania il più totale black-out di tv e stampa non riesce a fermare tutto. Non è un caso se a Capo d'Orlando i commercianti si ribellano, non è un caso se a Gela gli studenti si organizzano; e non è un caso se a Palermo la gente non reagisce invocando pena di morte ma individuando lucidamente le responsabilità dei politici di governo e prendendosi con loro.

"Una Sicilia che ha combattuto, che non si è arresa mai"

Questo movimento avrebbe potuto essere esattamente l'anello che mancava alla sinistra italiana, il punto di partenza per ricostruire tutto. Invece, è rimasto solo. Solo a livello di palazzi, di comitati centrali, di radical-chic, di giornali: non a livello di giovani. Domani, ad esempio - ma non è una novità, perché avviene regolarmente ogni settimana - c'è assemblea dei liceali dell'antimafia anche a Roma.

Sono i soli, in Italia, a non avere paura dello sfascio. Perché sanno che c'è una classe dirigente pronta a prendere la responsabilità del Paese anche domattina, se fosse necessario - e non è detto che non lo sia.

Orlando, Claudio Fava, dalla Chiesa? Sì: ma anche - e soprattutto - Davide Camarrone del liceo Meli, Antonio Cimino di Corso Calatafimi, Fabio Passiglia, Nuccio Fazio, Vito Mercadante, Angela Lo Canto, Carmelo Ferrarotto di Siciliani Giovani, Nando Calaciura, Tano Abela, il professor D'Urso... Avete mai letto questi nomi sui giornali? Benissimo. Infatti, neanche i nomi dei primi socialisti uscivano sui giornali, cent'anni fa.

(Archivio "Avvenimenti")



STORIA

Sicilia poi..

I giorni di Falcone

Dentro il millennio

Ventun anni dopo i giorni di Falcone - che per noi antimafiosi segnano una svolta nella storia - l'Italia è ancora lontana dai suoi ideali. Una parte del popolo è molto regredita sul piano civile. E quella che invece resta fedele alla democrazia è estremamente divisa e priva di riferimenti politici e organizzativi adeguati. La crisi economica - di lunga gestione egoista e rozza - ha la sua parte. Ma pesano ancor più gli anni di democrazia "liquida", di politica-spettacolo, di leader "carismatici", di delega. Quel che avevano conquistato i cittadini lo perdono gli spettatori. La crisi oggi è "morale" - non come idea astratta ma come insieme di valori comuni - e non solo politica o istituzionale.

Adesso, probabilmente, è arrivato il momento di fare un passo avanti. Portare questi valori in un ambito più vasto, organizzarne la pratica, farne una "politica". Non per dividere ancora, ma anzi per unire. E di unità c'è bisogno, fra i cittadini non-sudditi, ora. Sono la maggioranza, ma non riescono a usarla. Le loro lotte "plebee", che sono numerosissime, ondeggiano fra protesta senza seguito e riassorbimento in questa o quella lotta di palazzo. L'elementare concetto dell'unità fra i poveri, della solidarietà fra vite simili e simili interessi, sembra ancora un'utopia strana.

Oggi, 23 maggio, è il loro giorno.

Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro hanno dato la vita per noi italiani.

Li ricordiamo così, con affetto, cercando che il nostro Paese non sia indegno di loro. Oggi comprende personaggi - i Dell'Utri, i Cuffaro e altri - che non erano amici di Falcone. Ma parlano, seri e protetti, anche loro. Noi lavoriamo tranquilli, stringendo i denti, oggi come tutti gli altri giorni. "Ragazzi, che si fa?". "Si lavora!". A chi vi chiede come va voi rispondete così, allegramente.

Noi dell'antimafia sociale affrontiamo ogni giorno e direttamente dei poteri. Non delle ideologie, non delle costruzioni complesse, ma semplicemente dei potenti che comandano e vogliono continuare a farlo. Questa è una buona metafora, e anche un modello, che potrebbe utilmente estendersi all'intera società. La rete, i beni comuni, la mobilitazione a-ideologica su singoli obiettivi sono altri modelli che s'intrecciano ad esso, e che nella nostra pratica noi cerchiamo di unire sempre più strettamente.

Da qui la buona politica, che verrà coi suoi tempi. Dobbiamo accelerarli il più possibile, perché la crisi - lasciata a se stessa - è inumana. E lancia segnali "non-politici" (in realtà profondamente politici) di disumanità e de-civilizzazione, come questo: venticinque donne, nei primi quattro mesi del 2013, uccise da altrettanti uomini. Bisogna fare presto.

(Siciliani giovani, maggio 2013)



STORIA

Sicilia ora

Falcone che verrà

Nostra generazione

Quando Falcone venne ucciso, con Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo, noi non c'eravamo. I nostri genitori avevano più o meno l'età che noi abbiamo ora, i nonni quella dei genitori e così via.

Noi non c'eravamo, ma le nostre radici sono lì: non sotto le targhe e le stele dedicate a quei "testa di minchia" (come diceva uno di loro) che questo Paese lo volevano liberare fino in fondo. No, le nostre radici sono nelle strade che hanno attraversato, nelle scuole in cui hanno studiato, nei posti in cui hanno scritto, nelle sedi da cui hanno battagliato, nei campi in cui hanno lavorato e che hanno anche occupato, nelle aule di giustizia in cui hanno vinto e perduto.

>>>>

Una storia di lotta, di giustizia, di coraggio. E un presente di depistaggi, di silenzi, di omertà. Noi non c'eravamo. Ma abbiamo letto, visto, ascoltato. E lui, l'abbiamo visto anche ridere. Quel suo impegno "straordinario nell'ordinarietà". Non servono santi laici e retoriche di giornata. Li lasciamo a giornali e tv, noi non ci stiamo. Non ci stiamo a parlare di stragi "di sola mafia". E i fatti emersi, e le responsabilità istituzionali? Non ci stiamo a dire "la mafia è finita, perché i suoi miliardi girano, le nostre città affogano, la loro droga ammazza".

E' vero, nel '92 non c'eravamo. Ma domani ci saremo e dopodomani pure. Faremo la nostra parte, sognatori e "teste di minchia" anche noi, ma sempre partigiani della libertà.

Andrea, Alessandra, Saverio, Simone... e gli altri di Attivamente





"I SOLDI DEI MAFIOSI A CHI LAVORA!"

FALCONE Studenti di Palermo "Noi non taceremo!"

Silenzio? No, noi non taceremo. I processi parlano, ma la stampa tace. Sui complici, sui potenti, sulle stragi. O guerre o scuole, o generali o dottori, o costituzione o oligarchi, e diritti o oligarchie e miliardari: il punto è questo, per questo facciamo rumore. Nel giorno di Falcone, noi faremo rumore. Le ragazze e i ragazzi saremo in piazza, il 23 di maggio, nella città di Falcone. Trentatré anni e un giorno: contro lo schianto delle bombe il nostro grido di libertà.

La mafia – il sistema mafioso – non è solo criminalità organizzata: è potere. Politico, economico, collegato. Certe "riforme" – intercettazioni, abuso d'ufficio, traffico d'influenze – non sono a caso. Riscrivere la storia, da Portella in poi, non si fa a caso. Negare le connivenze, i legami assassini fra grigi e neri, non è un caso. Sbavagliamo la verità, apriamo – come diceva Vincenzo Agostino – I "sepolcri imbiancati"! "L'ottanta per cento dei familiari delle vittime di mafia – ha detto don Ciotti il 21 marzo – non ha ancora avuto giustizia e verità".

Nell'ultimo decreto "sicurezza" (a parte i non-diritti per chi parla troppo) si permette ai servizi segreti (art.31) di "organizzare e dirigere" impunemente associazioni finalizzate al sovvertimento dell'ordine e di "istigare la commissione di delitti per cui si prevede l'ergastolo". Cos'è. non sono ci state abbastanza stragi e attentati? Vogliamo una politica VERAMENTE antimafia, senza "amicizie" e appoggi elettorali di gente condannata per fatti di mafia o comunque vicini ad essa.

Resistenza Antimafia CORTEO

Lotta alla mafia vuol dire lotta per i diritti. Per una società in cui strade e binari vengano prima dei mega-ponti, le scuole prima dei carri armati, e i giovani dei quartieri non siano più abbandonati: chi li abbandona è complice dei boss che poi vanno a reclutarli. Precarietà crea abbandono, abbandono crea mafia, mafia crea potere. E noi dovremmo starcene zitti?

La nostra è un'antimafia viva e sociale, di giustizia e di lotta (noi sosteniamo, ad esempio, il referendum dell'8-9 giugno per la cittadinanza e il lavoro), l'antimafia dei diritti. Sociali, ambientali, economici e civili. Una piazza colorata, artistica, voce di tutti – e tutte! – quanti. Un fronte generale delle lotte contro il patriarcato, contro il razzismo, per la giustizia climatica, per il diritto alla casa, al lavoro, alla salute, all'autodeterminazione. Le mafie prosperano dove mancano i diritti. Lottare contro di esse significa costruire alternative di giustizia, solidarietà e autodeterminazione. Solo unendo le nostre lotte possiamo spezzare le catene dell'oppressione mafiosa e clientelare, costruire territori liberi, giusti e inclusivi!

Invitiamo, quindi, ad aderire associazioni, sindacati, collettivi giovanili, realtà sociali, scuole, insegnanti, studentesse, studenti, lavoratori, lavoratrici e la cittadinanza tutta.

- Attivamente
- Our Voice
- Giovani Cgil Palermo
- Libera Next Gen (L.giovani Pa)
- UDU Palermo
- Collettivo Rutelli
- Sindacato Regina Margherita
- Collettivo Sirio

23 maggio/
ore 15/
dal Massimo
a via Leopardi

Aderiscono
alla manifestazione:

- Libera Palermo
- Coordinamento nazionale di associazioni e familiari delle vittime di stragi di mafia e terrorismo (Paolo Bolognesi, presidente Ass. dei familiari delle vittime della strage di Bologna; Salvatore Borsellino, presidente Movimento Agende Rosse; Daniele Gabrielli, vicepresidente Ass. familiari vittime della strage di Via dei Georgofili; Rosaria Manzo, presidente Ass. Familiari vittime della strage del Rapido 904; Manlio Milani, presidente Ass. Familiari vittime Strage di Piazza della Loggia; Federico Sinicato, presidente Ass. Familiari vittime di Piazza Fontana; familiari Nino Morana, Nunzia e Flora Agostino, Paola Caccia, Giuseppa e Tommaso Catalano, Roberta Gatani, Luana Ilardo, Angela e Gianluca Manca, Rosaria Manzo, Manlio Milani, Brizio e Donata Montinaro, Stefano e Nunzia Mormile, Franco Sirotti)
- Centro Studi Pio La Torre
- Ass. Radio Aut
- I Siciliani
- Movimento Agende Rosse
- La Casa di Paolo
- Giovani Democratici
- Sposta la Linea
- Nuova Coscienza Civica
- AntimafiaDuemila
- LabDAC (Laboratorio per la difesa e l'attuazione della Costituzione)
- Wikimafia, Libera enciclopedia sulle mafie
- Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI!

Sono 44379 i beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose in Italia, di cui 19467 già formalmente destinati all'uso sociale. E miliardi di euro di capitale finanziario sono stati confiscati ai boss in questi anni. Questo grazie alla legge che porta il nome di Pio La Torre, ammazzato perché aveva capito che per sconfiggere i grandi mafiosi non basta metterli in galera ma bisogna toglierli la roba: terre, case, lussi, aziende... e i soldi! Questa legge, insieme con la 109/96 sul riuso sociale dei beni confiscati, conquistata con oltre un milione di firme, viene attaccata e sabotata in continuazione. Da chi?

Dai mafiosi che tentano di bloccare qualsiasi intervento di confisca e vorrebbero ripigliarsi i beni, magari con qualche prestanome. E dallo Stato che lascia marcire i beni confiscati, lasciandoli all'abbandono o nelle mani dei boss.. Eppure sono tutti miliardi dello Stato, un patrimonio senza pari, con cui si potrebbero fare servizi, attività sociali, posti di lavoro. Ma perché non usare i miliardi confiscati ai mafiosi per salvare l'economia, provvedere ai bisogni dei cittadini, finanziare il lavoro per i giovani?

**Da anni i Siciliani combattono per questa semplice idea:
i soldi dei mafiosi ai giovani, i soldi dei mafiosi a chi lavora!**

